

Bioeticisti e filosofi si interrogano sugli effetti della scoperta. Casavola: dove vuole arrivare questa ricerca?

La vita artificiale di Venter «Futuro di fascino e paure»

Scaraffia: il rischio di una operazione commerciale

MILANO — Manipolazione genetica? Il pericolo vero, se non altro per ora, sta in quella mediatica. Nel senso che Frankenstein e l'invasione degli ultracorpi, nella peggiore delle ipotesi, riguarderanno eventualmente il futuro: ma i rischi insiti in una «scienza finanziata dal marketing», quelli sì, sono un batterio già ben vivo tra noi e comunque assai più concreto della «vita artificiale» appena sbocciata tra le provette di Craig Venter. È questo il monito che un numero crescente di filosofi e bioeticisti, passato qualche giorno dal clamoroso annuncio pronunciato dal duo Venter-Smith, lancia ora senza allarmismi ma con determinazione. A cominciare dalla professoressa Lucetta Scaraffia, nella sua veste di membro del Comitato nazionale di bioetica: «Quella di Venter — dice — mi sembra soprattutto una gigantesca operazione commerciale. Non riguarda la scienza ma la tecnologia. E la verità è che sull'origine della vita non ci aiuta a capire niente che non sapessimo già».

Del resto lo stesso presidente del Comitato, il giurista Francesco Paolo Casavola, non si dice affatto «preoccupato» dall'asserita scoperta in sé: «Certo in linea di principio bisogna essere sempre vigili su tutti gli sviluppi delle tecnoscienze. Mai ostili a priori. Tutto dipende dal loro utilizzo».

Che in questo caso certamente apre (anche) prospettive magari lontane ma interessanti proprio per la loro potenziale concretezza: «Un batterio con caratteristiche particolari e sintetizzabile in laboratorio può essere senz'altro utile — esemplifica Casavola — per contribuire a

trattare un inquinamento da petrolio nel mare. E nulla esclude che in futuro si possano fare passi ulteriori. Ma bisogna anche essere chiari: qui non siamo ancora di fronte alla sintesi di una "vita" artificiale. Qui c'è il trapianto di un Dna, effettivamente artificiale, dentro la cellula-guscio di un batterio preesistente. Quando, e se, anche la capsula esterna sarà costruita in laboratorio ne riparleremo».

Lucetta Scaraffia è ancora più esplicita: «Venter è un signore che si vende bene e vuol far soldi. In questo di per sé non c'è niente di male. Ma appunto bisogna essere consapevoli della realtà delle cose: scientificamente non ha "scoperto" niente. La vera domanda è: visto che la sua ricerca è finanziata non da università o da enti filantropici ma interamente dall'industria farmaceutica, quindi finalizzata a trasformarsi un giorno in un prodotto da mettere sul mercato, perché mai questa ricerca deve andare verso ciò che riguarda comunque la manipolazione della vita nelle sue origini piuttosto che verso la cura delle malattie esistenti?». E sta esattamente qui, dice la professoressa, il punto critico riguardante la «manipolazione mediatica» che non è più un rischio, insiste, ma una realtà: «Gli annunci a effetto come quelli in cui Venter è specialista, la "vita artificiale" di cui stiamo leggendo tutti da giorni, producono nell'opinione pubblica la rimozione della questione fondamentale. La ricerca non è una cosa magica che si finanzia da sola. C'è sempre qualcuno che ci mette i soldi, e qui sono tanti: perché su questo e non su altro?». Conclusione: «I rischi circa l'uso distorto di una scoperta scientifica

esistono da sempre. Ma sarebbe più chiaro, più trasparente per l'opinione pubblica se anche la ricerca fosse motivata in anticipo».

Anche perché è facile, riprende Casavola, suggestionare l'opinione pubblica su questi temi: «Sembra un paradosso, ma proprio in questa nostra epoca apparentemente così razionale la speranza inconfessata di molti non è altro che il superamento della morte. E allora quel che bisogna chiedersi è: quando si fa una ricerca si è consapevoli di ciò che si vuole perseguire? Quel che bisogna pretendere dagli scienziati è, come minimo, che siano consci della strategia relativa ai possibili utilizzi di ciò che potrebbero scoprire. E che tutto questo sia dichiarato con chiarezza».

Cesare Mirabelli, docente diritto ecclesiastico nonché consigliere generale della Città del Vaticano, premette a sua volta la «positività di tutto ciò che porta l'uomo a una maggiore conoscenza della natura». Ma anche lui tiene a sottolineare l'importanza di «porre attenzione, soprattutto in casi come questo, all'impressività mediatica prima ancora che scientifica. Penso che ogni annuncio di una nuova scoperta scientifica o tecnologica che sia — dice — vada accolto tanto con cautela quanto con fiducia: fiducia intesa come occasione di riflessione profonda sul rapporto fra scienza, tecnologia, e loro applicazioni. Perché qualsiasi ricerca è sempre l'espressione di una libertà. Ma non esiste nessuna libertà senza responsabilità».

Paolo Foschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere del Vaticano

Mirabelli: serve fiducia ma anche cautela. Va pesato l'impatto mediatico prima che scientifico